

vano solamente a che si formolasse precisamente la questione come deve essere affinché il Senato sappia su che cosa ha da votare. (Gazz. Piem.)

DELLA TORRE. Se si vuole estendere agli altri, non mi oppongo, ma sarebbe per i soldati premiati nell'ora scorsa campagna, che è troppo ben memorabile per il valore dimostrato dai nostri soldati per non trattarli ai pari di quelli che si distingueranno in appresso. (Gazz. Piem.)

GIOVANETTI. Vuolsi quindi limitare l'estensione a quelli che ottennero la medaglia nella campagna del 1848. Altrimenti, confondendosi con altri meno patriottici servigi, il premio non avrebbe nè il carattere particolare che gli vorremmo imprimere, nè l'effetto che ci proponiamo. (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. L'emendamento Della Torre è concepito in questi termini :

« L'anzidetta disposizione è applicabile ai militari stati fregiati della medaglia nella campagna di quest'anno. »

(Gazz. Piem.)

(Messo ai voti l'articolo 2 così emendato, la Camera lo approva. Letta poscia ed adottata la legge modificata colla soppressione dell'articolo 2, e coll'emendamento all'articolo 3, formante perciò il 2, si passa alla votazione sul complesso della stessa per isquittinio segreto, e risulta la Camera adottare con 32 voti favorevoli contro 4 contrari.) (Verb.)

(La seduta è sciolta alle ore 3 1/2.)

TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1848

39-

PRESIDENZA DEL CONTE COLLER PRESIDENTE

SOMMARIO. *Motivi dell'assenza del senatore De Mougny — Presentazione dei progetti di legge: 1° per disposizioni di beneficenza verso gli emigrati; 2° per provvedimenti d'igiene pubblica contro la sifilide e la prostituzione — Interpellanze del senatore Plezza sull'armamento della Guardia Nazionale e sulla compra di fucili.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pomeridiane. (Gazz. Piem.)
Il processo verbale è letto ed approvato. (Gazz. Piem.)

MOTIVI DELL'ASSENZA DEL SENATORE DE MOUGNY.

GIOVANETTI, segretario, dà lettura di una lettera del senatore generale De Mougny scritta da Ciamberi, colla quale si scusa di non poter intervenire alle sedute della Camera per motivi di salute, come anche perchè nutre fiducia che la sua presenza in Savoia possa tornare di qualche vantaggio alla cosa pubblica. (Verb. e Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. La parola è ora al ministro degl'interni per la presentazione di un progetto di legge. (Gazz. Piem.)

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER DISPOSIZIONI DI BENEFICENZA VERSO GLI EMIGRATI.

PINELLI, ministro dell'interno, presenta il progetto di legge adottato dalla Camera dei deputati il 27 novembre, e portante disposizioni di beneficenza verso gli emigrati. (V. Documenti, pag. 184.) (Gazz. Piem.)

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI D'IGIENE PUBBLICA CONTRO LA SIFILIDE E LA PROSTITUZIONE.

PINELLI, ministro dell'interno, presenta quindi altro progetto di legge per provvedimenti d'igiene pubblica contro la sifilide e la prostituzione. (V. Doc., pag. 221.) (Verb.)

IL PRESIDENTE. Il Senato dà atto della presentazione dei due progetti di legge testè letti, che saranno stampati e distribuiti. (I ministri accennano di andarsene.)

Prego i signori ministri di volersi trattenerne, perchè il signor senatore Plezza desidera far loro alcune interpellanze. (I ministri tornano a sedere.) (Gazz. Piem.)

DEFORNARI. Domando la parola, perchè la discussione di queste due leggi sia dichiarata d'urgenza, a meno che il senatore Plezza intenda parlare sul medesimo oggetto. (Il senatore Plezza fa segno di accordarla.)

Non avendo inteso che l'urgenza sia stata indicata, io penso pure andare incontro al pensiero, al desiderio, e del Ministero, e della Camera, nel farne parola, nel domandare che sia espressamente dichiarata e, se credasi anche, ove ne resti il tempo e nulla osti, riunendoci fin d'oggi per tal uopo negli uffici. L'urgenza, sia dell'uno sia dell'altro oggetto, per le diverse rispettive ragioni io penso non esser bisogno di dimostrarla: tutto ciò che ne ha detto il ministro la pone in chiara luce, e già si manifestava di per sè alla mente, al cuore di ognuno. La concorrenza di altre discussioni non oppone alcuna ragione di differire: o le proposte di legge ci risulteranno senza difficoltà ed esenti da modificazioni, e sarà gran bene lo averle messe in pronto corso; o ci troveremo nel caso di modificarle, e tanto più dovremo felicitarci di essercene occupati prontamente, poichè nuova discussione avrebbero a subire, e forse lunghi, necessari e deplorabili ritardi. Domando adunque che sia riconosciuta l'urgenza. (Gazz. Piem.)

DE LA CHARRIÈRE. Monsieur le président vient d'ordonner que les deux projets de loi soient imprimés et distribués: cette marche doit répondre au vœu que vient d'expri-

mer l'honorable M. Defornari. La loi dont il s'agit sera assez importante d'ailleurs pour qu'il soit nécessaire de la méditer avant les séances dans les bureaux. Je m'oppose formellement à toute déclaration d'urgence. (Gazz. Piem.)

PINELLI, ministro dell'interno. Io non penso di dovere costringere la Camera ad occuparsi di presente di questi due progetti di legge; essi sono per certo della massima urgenza, perocchè l'uno riguardando l'emigrazione richiede che venga data una norma a quei sussidi che si vogliono distribuire, tanto più che agli studenti i quali hanno aperto il loro corso potrebbe venirne grave danno dal ritardo; l'altro perchè tocca la prostituzione e i funesti mali che derivano da essa, ed anche perchè giunsero varii richiami al Ministero. Ma il Senato nella sua saviezza saprà cogliere quel momento che crederà più opportuno a ventilare discussioni che richiedono certamente molta maturità di consiglio. (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Il senatore Cibrario ha la parola.

(Gazz. Piem.)

CIBRARIO. Io cedo la parola al senatore Giovanetti.

(Gazz. Piem.)

GIOVANETTI. Certo le leggi che ci sono state presentate meritano tutta la sollecitudine del Senato. Vogliosi le medesime coordinare con quella maturità di consiglio che si richiede all'uopo. La legge sui sussidi ai rifugiati italiani è di somma rilevanza, perchè comprende varie misure, le quali tendono a ben ordinarne la distribuzione. Gli Italiani ricoveratisi tra noi, i quali si sottrassero colla fuga alle indegne e barbariche persecuzioni del nostro comune nemico, che rinnovò gli orrori delle nordiche invasioni dei bassi tempi, hanno il titolo più grande, quello della sventura, alle dimostrazioni di quell'affetto che ci reca a fraternamente soccorrerli, ma vi ha considerazioni sul modo di distribuire i sussidi, sulla loro quantità, sulle persone che debbono assegnarli, sulla dimora dei rifugiati, e sovr'altre circostanze che meritano la maggiore attenzione, lo studio il più serio; l'altra legge è di non minore importanza. È certamente desiderabile che il Senato possa mettervi tutta la riflessione che si esige a formare un giudizio degno del suo senno. Imperocchè si tratta di frenare, di estirpare, se si può, quell'orrida e funesta malattia, a cui Fracastoro diede il nome di *sifilide*, che deturpa e rovina l'umana specie, corrompe ed avvelena le fonti della vita, e tramanda alle più remote generazioni una misera e morbosa esistenza.

Entrambe dunque sono di suprema urgenza. Le questioni d'urgenza sono in sostanza questioni di preferenza, e non essendovi altre leggi in discussione avanti questa Camera, proporrei al Senato che si avviasse innanzi tratto la discussione della legge dei sussidi, perchè è ufficio di umanità il porgere pronti soccorsi a quei nostri fratelli che pugnarono con noi pel risorgimento della causa italiana, e che ora, oltre all'essere bersagliati dai pungentissimi strali dell'esilio, soffrono penuria di ogni mezzo d'esistenza, nè ritrarne possono alcuno dalle pingui loro terre, che occupa un crudo nemico. Potendo esser per domani stampate ambe le leggi, il Senato può raccogliersi tosto negli uffici, e stabilire e provvedere che per la prima si discuta la legge che riguarda i sussidi. Così le premure del cuore saranno conciliate coll'appagamento dell'intelletto. Allora il contento di aver compiuto un atto di amore fraterno, non andrà disgiunto dalla persuasione di aver operato nel modo il più saggio, il più conveniente, il più efficace. (Gazz. Piem.)

DEFORNARI. Domando nuovamente la parola. Io non altramente propongo la dichiarazione di urgenza, se non nel senso che è stata notata ed assentita dai proopinanti stessi. L'urgenza

non esclude la maturità di consiglio, e neppure la desiderata e regolare stampa e distribuzione. La maturità si richiede ora, e sempre, somma, segnatamente poi per queste due importantissime proposizioni. In tal senso io insisto perchè senza interruzione alcuna vi si proceda. (Gazz. Piem.)

CIBRARIO. Il Senato fa plauso sinceramente al generoso concetto che ha dettato il progetto di legge sull'emigrazione. Io appoggerei l'urgenza, sebbene nella condizione attuale non significhi altro che l'anticipazione di un giorno, ma l'appoggerei, dico, e vorrei abbreviare anche di un sol giorno la discussione se non fossi persuaso che questo breve ritardo, mentre sarà utile alla maturità della discussione, non pregiudica punto i sacri interessi della emigrazione delle provincie unite. Io so che il Ministero non ha mai lasciato indietro opera veruna per sopperire ai bisogni degli emigrati e disacerbare le piaghe del loro cuore, e so che continua a farlo. Nella mia qualità poi di membro del Consiglio universitario debbo, per quanto riguarda gli studenti, assicurare il Senato che quelli i quali vennero a noi dalle altre provincie sono ammessi senza difficoltà ai corsi universitari con quelle dispense e quei favori che comanda la loro infelice posizione e il nostro affetto. Propongo quindi che la legge sia stampata e distribuita agli uffizi per essere poi subito esaminata e discussa, nel che non vi può esser ritardo, non essendovi altra legge all'ordine del giorno. (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Il senatore Defornari persiste egli nell'urgenza? (Gazz. Piem.)

DEFORNARI. Nulla impedisce che il progetto venga stampato; ma io insisto nel dire che esso è della più alta urgenza, e richiede che vi si proceda immantinente.

(Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Secondo il regolamento interrogherò il Senato se la proposizione di urgenza è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

(Gazz. Piem.)

DEFORNARI. Non è appoggiata!!! (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Il senatore Plezza ha la parola.

(Gazz. Piem.)

INTERPELLANZE DEL SENATORE PLEZZA SULL'ARMAMENTO DELLA GUARDIA NAZIONALE E SULLA COMPRA DI FUCILI.

PLEZZA. Desidererei fare alcune interpellanze sull'armamento della guardia nazionale; ma siccome in esse si tratterà di fatti particolari, i quali potrebbero non essere presenti alla memoria del signor ministro degli interni, perciò, quando lo creda, io lo pregherei di fissare un giorno a quest'uopo.

(Gazz. Piem.)

PINELLI, ministro dell'interno. Desidererei conoscere di cosa si tratti precisamente. (Gazz. Piem.)

PLEZZA. Si tratterebbe della distribuzione dei fucili e di alcune inesattezze di fatto che mi pare aver rilevato nel rendiconto. Se crede di sentire dette interpellanze attualmente...

(Gazz. Piem.)

PINELLI, ministro dell'interno. Non ho alcuna difficoltà, e miriserverei di rispondere, perchè, essendo questione di cifre, io non le avrei facilmente a memoria. (Gazz. Piem.)

PLEZZA. Nel rendiconto del Ministero, stampato e distribuito alla Camera dei deputati, si è detto che il Ministero precedente era rimasto troppo poco tempo al potere per occuparsi dei contratti di fucili. Io non avrei più parlato, giacchè ho risposto, quando si è letto il rendiconto, che aveva lasciato

uno stato di acquisti di fucili per più di quattro milioni e mezzo, oltre l'acquisto di seimila fucili dai signori Costa e Scaravaglio. Io dico, non avrei più parlato di questo argomento, tanto più che, per quanto può riguardare me, io era giustificato; ma siccome trovo nel rendiconto alcune inesattezze, l'aver spiegazioni sulle quali mi pare interessi anche il pubblico, perciò farò un'analisi di questi contratti, e dimostrerò le inesattezze che, a mio parere, vi sono. Il primo contratto, cui si accenna nel rendiconto, è il contratto del signor Semenza, contratto di 20000 fucili, 10000 dei quali a L. 30, e 30 cent. caduno; altri 10000 a L. 38, fucili di Saint-Etienne, e contratto che si dice stipulato il 14 ottobre 1848.

Quanto alla stipulazione del contratto, osserverò che questo era già stato inteso sotto il Ministero Ricci, ed è stato stipulato, credo, nei primi giorni del mio Ministero, dall'Azienda dell'artiglieria, di commissione precisa del Ministero dell'interno.

Per la qual cosa non so capire come nel rendiconto si dica che questo contratto mancava delle forme obbligatorie, perchè mi pare impossibile che l'azienda dell'artiglieria, incaricata di stipulare questo contratto, lo abbia fatto in forma non valevole. Di questo contratto, quanto alla forma, non avrei parlato, se non vedessi che ciò produce una differenza grave nella sostanza.

Il signor Semenza aveva offerto 60000 fucili: non ne furono accettati che 20000, perchè avendo noi bisogno di fucili presenti od a piccole more, perchè avevamo l'armistizio di 45 giorni, non si credette conveniente acquistarne una quantità grandissima da una sola fabbrica, perchè si sa che le fabbriche, da cui il signor Semenza li traeva, non potevano provvedere che quella quantità di fucili che le loro macchine ed operai possono in un dato tempo produrre, e che perciò chi vuole avere presto non deve commissionarne troppi agli stessi operai e stesse macchine. Allora si è fatta intelligenza, se ben mi ricordo, che si accettavano 20000 fucili a L. 30 cent. 50 caduno, e che il Ministero si riservava un mese per accettare gli altri 40000 allo stesso prezzo. Ora vedo che il contratto col signor Semenza è accennato per 20000; dei 40000 non se ne parla. Per i 20000 il contratto è diviso in due parti: 10000 a L. 30 e 30, come era stato stabilito allora, gli altri 10000 a L. 38, ciò che importa la somma di più di quello che era già stabilito, a L. 45,000, la quale somma assai considerevole non capisco come possa essere aumentata in un contratto che era già fatto, e non so capacirmi che non fosse stato fatto in regola all'azienda a ciò specialmente deputata.

Segue il contratto di Costa e Scaravaglio di 44000 fucili a L. 38, e di 6680 a L. 37 e 92 cent.

I 6680 fucili, credo, saranno quelli stati da me comprati l'ultimo giorno che io fui al Ministero. Anche di questo nel rendiconto stampato si dice che non era fatto in forma legale. A dire la verità io non so capire che cosa s'intenda per forma legale, quando si tratta di fucili che erano in nostra mano; imperocchè questi fucili sono stati comprati dal Governo in quei giorni di crisi terribile, quando il Re e l'esercito erano assediati in Milano; il Governo allora ha creduto di dovere, fra le altre misure, far sequestrare tutte le armi da guerra appartenenti ai privati che esistevano nel porto di Genova, a chiunque fossero dirette, salva indennizzazione a chi di ragione, perchè in un momento così terribile noi avevamo somma necessità di tutte le armi che si potevano trovare, giacchè da un momento all'altro potevamo avere il nemico nel paese, e si è creduto di ricorrere anche a quest'estremo partito. Allora furono sequestrati i 6680 fucili dei signori Costa e Scaravaglio, i quali venuti a Torino per concertarne il prezzo, non

si poté stabilirlo perchè i fucili erano a Genova, e noi non potevamo sapere di quale qualità fossero. Allora il contratto fu stabilito in questi termini; anzi ho rilasciata una lettera, credo due o tre ore prima di sortire dal Ministero, al signor Costa che me l'aveva richiesta per avere qualche cosa da mostrare al Ministero che mi succedeva, ed in essa mi espressi in questi termini: che accettava i suoi fucili a quel prezzo che sarebbe stato stimato dalla Commissione dell'azienda d'artiglieria di Genova, e quando al venditore non accomodasse questo prezzo, li accettava a quello che sarebbe stato fissato da due periti, uno da nominarsi dalla Commissione, l'altro dal venditore. Ora il loro prezzo bisogna (il che io ignoro) sia di lire 37 e 92, poichè questo è quello che sortì dalla cifra totale che esiste nel rendiconto. I signori Costa e Scaravaglio avevano in quell'occasione anche offerto un'altra grande quantità di fucili, probabilmente di 44000. Io non ho creduto di doverli accettare, perchè il Ministero aveva mandato nel Belgio ed in Inghilterra il signor capitano Solari a fare incetta di fucili, ed il medesimo aveva scritto che ci guardassimo bene di non fidarci troppo dei fucili di fabbriche inglesi che erano attualmente in commercio, perchè ve ne esisteva una grande quantità che era fabbricata in modo affatto inservibile, e destinati per essere venduti agli Indiani ed Africani, dove si cerca forse più il miglior prezzo di quello che si conosca la qualità; e sono tanto inservibili che la guardia nazionale del Belgio essendo stata armata con questi fucili, quando lo fu la prima volta dovette dismetterli subito, e quel Governo ha ancora quei fucili in vendita. Per questo motivo io non credetti di accettare i fucili che i signori Costa e Scaravaglio offrivano, perchè erano appunto di fabbrica inglese, e perchè io temeva di cadere in uno di quegli acquisti da cui eravamo avvisati di guardarci. Perciò dissi allora al signor Costa che quando avesse fatto venire in paese i fucili, e fossero stati visitati dalla nostra Commissione, allora, avendoli sott'occhio, io ne avrei comprata tutta quella maggiore quantità che avesse potuto condurre, ma che aveva bisogno di fucili presenti, e non poteva dargli commissioni di fucili lontani. Segue il contratto coi signori Tachis e Levi di 6000 fucili a L. 35 caduno. A questo riguardo debbo osservare che quei fucili sono delle stesse fabbriche di Saint-Etienne, come quelli, se ben ricordo, che erano stati offerti dal signor Semenza. Il signor Levi è venuto fino nei primi giorni del mio Ministero ad offrirmi questi fucili al prezzo di L. 35 e 30. Io gli ho fatto fare l'offerta in iscritto, e dopo alcune trattative ne ridusse il prezzo a L. 32; ma io non gli ho fatto risposta formale, ma ho trattenuto il campione e l'offerta al Ministero, riservandomi di rispondere, e ciò perchè credeva di convenienza nostra d'acquistar tempo, perchè avevamo bisogno di fucili presenti e non di fucili a lunghe more, perchè coll'armistizio di 45 giorni i fucili presenti erano preziosi, impagabili, ma per i fucili a lunghe more era tempo a ridurre il prezzo, o per lo meno a impiegare in essi il capitale dopo che avessimo perduta ogni speranza di trovare fucili che si rimettessero subito; perciò ho tenuto in sospenso i signori Tachis e Levi, e non ho loro dato definitiva risposta. Ma quando sono uscito dal Ministero eravamo ancora in tempo di accettare l'offerta formale per iscritto, e siccome in quell'offerta domandava 32 lire, non capisco perchè questi fucili figurino oggi nel rendiconto comprati a L. 35, ciò che per 16 mila fucili darebbe la somma di oltre 48,000 lire.

Dopo viene la cessione ottenuta in via diplomatica dal Governo francese di 30000 fucili a L. 45 60; a questa cessione io debbo osservare che fin dal tempo del ministro Ricci il Governo francese aveva ceduto 43000 fucili, e dietro a nuove istanze del nostro Governo, il Governo francese acconsentì a

rimettercene 35000, ed a questo riguardo non posso errare, perchè mi ricordo che il dispaccio del marchese Brignole che scriveva di questi 35000 fucili non spiegava se nei 35000 erano compresi i primi 15000, oppure se ne erano esclusi. Visto che il dispaccio non lo spiegava chiaro, ho creduto bene di rispondere che si ringraziava il Governo francese per i 80 mila fucili, cioè che noi gli accettavamo come se i 35000 fossero oltre i 15000: e siccome questa cosa non era chiara, io ho provveduto per mandare a pagarne 30000 subito, scrivendo che avrei poi mandato a prendere gli altri 20000, ed ho lasciato apposta i 3000 oltre i 30000 da comprendersi nella spedizione futura: imperciocchè se la intenzione del Governo francese non fosse stata di darcene in principio che 35000 in totale, io sperava che, per non lasciarne poi fare la spedizione di soli 5000, fosse indotto più facilmente ad aumentarne il numero. Che questo acquisto sia stato fatto durante il mio Ministero è chiaro, giacchè ho mandato io per pagarsi tutte le cambiali, ho mandato il cavaliere Verani, che credo sia qui di Torino, a prenderli: anzi ci è stato un momento in cui non si trovavano cambiali per tutta la somma, e si era già offerto il signor Peretti, capitano della guardia nazionale, di parlare esso colla somma che non si era trovata in cambiali per Parigi.

Da tutto questo appare che non è vero che il Ministero antecedente all'attuale non stasi occupato di questi acquisti, perchè tutti questi contratti sono stati fatti da lui o trattati con riserva di un tempo per accettarli: per quello Tachis e Levi stava a noi il rispondere sì o no: per quello di Semenza ci era un mese per rispondere dei 40000, i 20000 erano accettati.

Il solo che è stato fatto dal Ministero attuale è quello di Costa e Scaravaglio per 44000, i quali però allora noi avevamo motivo di non accettarli. Ma io precisamente vorrei interpellare il Ministero per sapere:

1° Ai termini del rendiconto devono essere giunti e consegnati al Ministero, oltre i 40000 circa distribuiti dal Ministero Ricci e i 10000 circa distribuiti da me, altri fucili 85220. Si domanda quanti e come distribuiti;

2° Per qual motivo i fucili ceduti dal Governo francese risultano dal rendiconto 50000, mentre n'aveva ceduti 30000, o almeno certo 35000. E così 3000 oltre i 30000;

3° Si domanda perchè sia aumentato di L. 45,000 il prezzo dei 20000 fucili Semenza, già stipulato dall'azienda d'artiglieria specialmente a ciò deputata dal Ministero interni, prima che l'attuale Ministero assumesse il potere;

4° Si domanda per qual motivo sia aumentato il prezzo dei fucili Tachis e Levi di L. 48,000, oltre il prezzo a cui Tachis e Levi li avevano formalmente offerti al Ministero antecedente;

5° Per qual motivo si sono comperati i 44000 fucili Costa e Scaravaglio a L. 58, e così più caro dei 6680 da me acquistati, mentre i 6000, essendo stati sequestrati per forza dal Governo, v'era un certo motivo per abbondare nel prezzo, e i 44000, essendo a lunghe more dovevano valer di meno;

6° Si domanda perchè si sono acquistati i fucili di Costa e Scaravaglio a L. 58 di fabbriche, delle quali si era avvertiti di non fidarsi, piuttosto di quelli di Saint-Etienne di Tachis e Levi a L. 52, mentre il Ministero aveva un mese di termine per accettare altri 40000 fucili pure di Saint-Etienne del signor Semenza a L. 50 e 50 centesimi; epperò faccio istanza:

1° Che il signor ministro deponga sul tavolo della Presidenza tutte le carte e documenti relativi al contratto Semenza;

2° Siccome mi risulta che la guardia nazionale di Genova ha rifiutato, perchè inservibili, in ciò d'accordo coll'avvertimento del capitano Solari, i fucili di fabbrica inglese ch'erano

in commercio come sono quelli Costa e Scaravaglio, faccio istanza che il signor ministro deponga sul tavolo della Presidenza tutte le carte e documenti relativi a questo contratto, non esclusi gli esami di detti fucili fatti all'atto della consegna.

Oltre ai contratti più grandi, dei quali ho parlato, ve ne erano anche alcuni altri, che dubito sieno stati fatti durante il mio Ministero. Io non posso ricordarmene precisamente: quello però di cui mi ricordo è che il signor conte di S. Martino, che era allora capo di divisione nel mio Ministero ed era specialmente incaricato di questi acquisti, mi parlò più volte di alcune piccole offerte di fucili, ed io l'ho incombenzato di comprarli anche senza venire a dipendere da me; in quei giorni non aveva tempo di occuparmi in queste piccole cose; ma se ben mi ricordo, mi pare che alcuni piccoli contratti li deve aver fatti, e perciò, non vedendone altri nel rendiconto, possono essere probabilmente alcuni di questi di poca entità; di modo che risulterebbe che la gran maggioranza dei fucili comprati era già stata acquistata quando il Ministero attuale entrò al potere. Risulterebbe anche, ove si voglia proseguire l'esame, che parte di essi sono fucili del Valeso che sono stati fermati dalla popolazione perchè nostri e creduti di quelli che il nostro Governo aveva mandato al Sonderbund; è fatto che molti di questi fucili hanno il bollo regio sulla canna, e sull'acciarino sono scolpite le parole *Regia fabbrica di Torino*. Quanto ai fucili Zino e Compagni di Modena, comprati a L. 42 e 20, questi, se non erro, sono fucili che furono comprati pel Governo di Modena, e, quella città essendo stata occupata dai Tedeschi, il negoziante non poteva più là mandarli, e il Governo del Re li acquistò essendo successo al Governo provvisorio di quel ducato. Quelli di Triulzi di Milano erano probabilmente comprati dal Governo provvisorio lombardo, di modo che la somma dei fucili veramente comprata dal Ministero attuale ascenderebbe a 260 da Paradis e Bonisson a L. 58; a 180 a L. 42, da Dinegro e Fedriani; 90 a lire 40 da Dinegro e Gandella, e 1190 da Curti, quando questi non siano stati comperati dal conte di S. Martino, come l'essere già distribuiti pare che indichi. In totale dunque i fucili comperati dal Ministero attuale, compresi quelli Curti, sono 1845, e i 44000 di Costa e Scaravaglio, sulla di cui bontà è lecito di dubitare. Quindi io domando se meritava il Ministero precedente che si dicesse di lui che ha fatto pochissimo, o almeno si dicesse che non se ne era occupato, e che il Ministero presente ha provveduto al bisogno coi contratti di cui ha presentato l'elenco. Io prego pertanto il signor ministro di voler rispondere a queste interpellanze o adesso o nella seduta a concertarsi. (Gazz. Piem.)

PINELLI, ministro dell'interno. Io non posso rispondere adesso alle istanze fatte, perchè in alcune di esse si tratta di cifre, e bisogna che io consulti le carte, relative ai contratti. Perciò siccome vedo che il signor senatore si tien molto punto da alcune parole contenute nel rendiconto, cioè che quel Ministero il quale ci ha preceduti non si fosse occupato di varii contratti, perchè poco tempo rimase al potere, io risponderò di nuovo per mantenere quanto da me si disse allora. Dalle cose che il signor senatore ha esposte, mi pare che risulti bastantemente che di veri contratti formali, secondo lui, non vi sarebbe altro che quello stretto col Semenza, del quale asseriva che esisteva già un contratto vero e in buonissima forma prima del 14 ottobre 1848. È un fatto che un contratto stipulato colle forme che si usano nei contratti, rispetto al signor Semenza, fu approvato dall'azienda degli interni, ma siccome non poteasi forzarlo, perchè non eravi alcuna cauzione (non presentando questo signor Semenza alcuna certa responsabilità), così non si poté ottenere l'adempimento del contratto,

perchè quando venne il caso di dovere somministrare i fucili, egli venne meno, e nessuna quantità di fucili si poté rifilare prima che scorso fosse tutto il tempo fissato, e ciò venne a portare la conclusione del contratto al 14 ottobre 1848 ed anche dopo. Allora il contratto del signor Semenza si ridusse a miglior forma, perchè gli si fece depositare la somma di lire 10,000, le quali si disse che sarebbero state rimborsate alla prima spedizione.

Posso rispondere pure sulle ragioni della diversità del prezzo tra i primi ed i secondi 10000 fucili. I primi 10000 eransi ottenuti realmente al prezzo che erasi convenuto prima con Semenza, cioè L. 50 e 50 centesimi; gli altri vennero portati a 55 franchi, per la ragione che, secondo il primo contratto, i primi 10000 sono fucili raffazzonati, ed invece i secondi sono fucili nuovi; e perciò la differenza del prezzo sta in proporzione alla differenza della qualità della merce di cui si fece acquisto. Quanto al contratto Costa e Scaravaglio, saprà il signor senatore che una parte di questi fucili già esisteva nel porto di Genova, e che perciò non era necessario neppure di avere un contratto in buonissima forma per poter dire che quel contratto fosse concluso, benchè egli avesse fatto una lettera colla quale tiene come convenuto questo contratto coi signori Costa e Scaravaglio. Mi permetterò di osservare al signor senatore che la quantità commissionata dal Ministero non esisteva per intero, ma solo in buona parte, e tuttavia ne dovevano ancor giungere. Imperocchè di questi fucili 4500 erano arrivati e 2000 dovevano arrivare ancora, ed erasi stabilito allora; e perciò secondo quel fatto che osservò il signor senatore (cioè che fosse mestieri di attenersi ad un prezzo che si doveva fare dall'arsenale di Genova), si conchiude che quando non si volesse convenire in quel prezzo, allora fosse lasciata al signor Costa e Scaravaglio la facoltà di far procedere alla stima dei medesimi. Come vedesi dunque, il prezzo non era ancor stato fissato. Certo è che i signori Costa e Scaravaglio non volevansi adattare al prezzo sul quale erasi trattato, di modo che si dovette accrescere il prezzo istesso. Eravi anche prima una partita per la quale era stato convenuto a L. 42 ogni fucile, e questa partita si fece entrare in quella da 44, e si rimase d'accordo in tutto a 58 lire per ciascun fucile, ed ebbesi perciò un vantaggio.

È stata fatta l'osservazione che non avevasi potuto stipulare questo contratto per la maggior offerta di 44000, perchè venuto era l'avviso che vi potesse essere della cattiva merce fra la fabbricazione inglese. Verissimo è che eravi questo dubbio; ma appunto per ciò conveniva procedere con tutte le cautele, e fu questo che determinò a dover fare sperimentare i fucili dall'azienda d'artiglieria per riconoscerne la qualità. Ciò prova intanto che il contratto non era fermato e non si fermò se non quando i signori Costa e Scaravaglio non potevano avere mezzo di somministrare i fucili a queste altre condizioni. Dirò di più: quanto all'aumento di prezzo su quelli comprati da Tachis e Levi, osserverò che da questi era stata fatta un'offerta al Ministero precedente, ma la era stata una semplice offerta eventuale, e nessuna trattativa erasi conclusa. Il perchè siasi conclusa a L. 55 e non a 52, vengo a spiegarlo.

Tachis e Levi avevano presentata un'offerta, per la quale davano una certa quantità di fucili ad ogni mese, credo 500, il che portava un tempo lunghissimo, e non era conveniente attenersi a questa offerta, quando era urgente il bisogno delle armi; ed è forse per questa ragione appunto che non erasi concluso il contratto. Nel progresso del tempo vennero i signori Tachis e Levi a farci un'altra offerta, obbligandosi a darne una quantità molto maggiore, cioè di 5 a 6000 in un dato tempo, e quindi altri 5000. Per fornire questa quantità

maggior nel tempo convenuto richiese un prezzo maggiore, perchè disse che egli potevano facilmente dare i fucili a 52 lire se si pigliavano così ripartitamente in molto tempo, giacchè facevano lavorare le solite loro manifatture; ed invece dovendosene fare una provvista maggiore, era d'uopo d'incontrare una maggiore spesa. Siccome il prezzo di 55 lire era pure quello delle altre offerte, si credette poterlo accordare, tanto più che si abbisognava di queste armi. Quanto alla cessione del Governo francese, io credo che da questo Governo per conto del Ministero non si poterono avere che 50000 fucili e nulla più. Il fatto è chiarito dall'esposizione stessa che ha fatto l'onorevole senatore. Si vede che intorno a questo contratto era accaduta qualche male intelligenza, di modo che...

PLEZZA. (*Interrompendo*) I 55000 erano sicuri.

(*Gazz. Piem.*)

PINELLI, ministro dell'interno. (*Proseguendo*) Fatto è che siccome il ministro della guerra avea pure concluso un contratto col Governo francese, probabilmente questi diversi contratti che si intrecciavano.... (*Nuova interruzione*) Il fatto sta che il Ministero francese non diede più che 50000 fucili. In quanto poi alle altre spiegazioni che il preopinante intende di avere, mi riservo a procurarmi i necessari documenti per rispondere.

(*Gazz. Piem.*)

PLEZZA. Io risponderò alcune parole agli schiarimenti dati dal signor ministro. Io non ho detto che fosse stato fatto nel Ministero degl'interni questo contratto Semenza che il ministro dice che non si è trovato in forma legale, ma ho detto che dal ministro degli interni si è data però una commissione formale all'azienda d'artiglieria di stabilirlo, e non capisco come questa non lo abbia fatto.

PINELLI, ministro dell'interno. Non c'erano le cautele che il contratto esigea.

PLEZZA. Io non capisco come questo non fosse regolare. Quanto poi ai 10,000 franchi di garanzia che egli dice di avere esatti dal signor Semenza, mi pare niente affatto vantaggioso. Quando si aumenta il prezzo di lire 45,000, e si domandano 10,000 franchi di garanzia, si regalano al negoziante i danari della garanzia e di più lire 55,000, e ciò si è fatto accrescendo il prezzo da 52 a 55 franchi.

Quanto poi a quello che ha detto del contratto Costa e Scaravaglio, che la lettera che io ho fatta loro non era un contratto di forma regolare, torno a ripetere che quando il compratore è già al possesso della merce come eravamo noi dei 6680 fucili Scaravaglio da noi sequestrati, non capisco quale sia questa forma legale che richiedesi, se non che andare intesi nel prezzo e pagare. Ora i signori Costa e Scaravaglio eransi rimessi per iscritto al prezzo che sarebbe stato stimato dalla Commissione dell'artiglieria di Genova. I signori Costa e Scaravaglio mi domandarono la lettera, non per forma di contratto, ma perchè, dicevano essi: « se questo ministro esce dal Ministero, il suo successore, non avendo noi scritto alcuno, non può riconoscere l'intelligenza. » Perciò mi pregarono di dar loro qualcosa in mano; dunque il contratto era perfetto. Del resto era già inteso che erano sequestrati per ordine del Governo, e quanto al prezzo era inteso con quei signori che sarebbe stato stabilito secondo il valore della mercanzia, e se non si avesse potuto andare d'accordo, si sarebbe nominato un perito dal venditore ed uno dalla Commissione per stabilirlo.

Io non credo poi che per acquisto di fucili faccia bisogno di istrumenti. Quanto a ciò che mi pare che egli abbia accennato, cioè che alcuni fucili dei signori Costa e Scaravaglio siano stati comprati a 42 lire, io in questo non c'entro, io questo prezzo certo non l'ho fatto, e non mi pare che fosse fatto dal mio antecessore, non ricordandomi di prezzo così esagerato, e nep-

pure ricordandomi che i signori Costa e Scaravaglio fossero tra quelli che avevano vendute armi a noi, e mi pare anche incredibile sul riflesso che essi vennero con noi in trattativa, perchè forzati dal sequestro; per cui il prezzo di lire 42 fu probabilmente fatto dal Ministero attuale, e quindi non può ascrivere a guadagno da lui fatto la successiva riduzione a lire 58. (Gazz. Piem.)

SAULI. Mi pare che si potrebbe trovare un mezzo di conciliazione. I contratti che si fanno col Governo si considerano ultimati e definitivamente conclusi solamente dopo d'essere stati sanciti o approvati per mezzo d'un biglietto emanato dall'autorità sovrana. Quindi egli è possibile che siasi detto che il contratto, di cui si ragiona, avvegnachè negoziato o preparato dall'amministrazione anteriore, è opera dell'amministrazione successiva, perchè da quest'ultima venne rivestito della voluta approvazione. L'onorevole senatore Plezza ha fatto cenno d'un contratto per compra di fucili stipulato in Modena col signor Zini e Comp. Tale contratto era, egli è vero, stato stipulato dal Governo provvisorio di Modena, il quale aveva di già fatto pagare a conto una parte del prezzo convenuto. Il commissario straordinario del Governo di S. M., che doveva darvi compimento, convenne con lo Zini di consegnargli in corrispettivo una certa determinata quantità di nitro. I capitoli pattuiti per questo rispetto vennero spediti al Ministero in Torino per conseguirne la voluta approvazione; ma per causa di forza maggiore questa non avendo potuto giungere in tempo, il contratto non venne considerato come ultimato e credo che sia rimasto senza effetto. (Gazz. Piem.)

PLEZZA. Io non ho detto altro se non che non capiva come i fucili stati comprati dal Governo di Modena quando i medesimi non erano tanto cari, e che il negoziante non sapeva più a chi rimetterli e doveva essere ben contento di trovare chi lo rilevasse, questi fucili venissero ad essere pagati a più caro prezzo degli altri. Questa è l'osservazione che io ho fatto. Quanto poi ai fucili di Costa e Scaravaglio osservo che la guardia nazionale di Genova li ha rifiutati perchè li ha trovati difettosi, ed è per questo che io chiedo che si depongano tutte le carte relative a questa pratica per poter vedere come mai la Commissione abbia approvati dei fucili e poi dopo sieno stati trovati difettosi proprio radicalmente in modo di non servire. In quanto poi all'offerta di Tachis e Levi, li dire che non fosse un contratto, non regge, e ripeto che non vi era una offerta fatta in iscritto, e che noi eravamo nel tempo utile a rispondere: dimodochè Tachis e Levi, fuorchè mancando di parola, non potevano più ritirarsi dal contratto, e se Tachis e Levi in quei giorni terribili domandavano 52 lire, i fucili dopo quell'epoca avendo dovuto per tutti i motivi aver ribassato di prezzo a cagione dell'armistizio, prolungato dalla possibilità di pace ed altro, non potevano le armi dopo quell'epoca aver maggior valore. Infatti Modena non comprava più fucili, come neppure Piacenza e Milano. Se quando vi erano tanti concorrenti a comperare non hanno domandato che 52 lire, come mai si venne a concludere il contratto a 35 franchi, quando non vi è più che un solo che va alla bottega a comperare? Questo è quello che non capisco. (Gazz. Piem.)

PINELLI, ministro dell'interno. La ragione sta in ciò, che Tachis e Levi avevano pattuito di dar questi fucili in pochissima quantità al mese; adducevano quindi che dovevono somministrare per cinque o sei volte tanto, in questi stessi termini ed allo stesso prezzo di lire 52, loro non sarebbe stato possibile, perchè avrebbero dovuto farne incetta da altri negozianti o stabilire altre manifatture. Si dovette quindi addiventare ad un altro prezzo, e la ragione per cui questo prezzo siasi sostenuto trovasi nell'incetta medesima che da noi si

faceva. Siccome da noi si andava cercando una quantità di fucili per circa 4 milioni, venne in conseguenza....

(Gazz. Piem.)

PLEZZA. (Interrompendo) Erano già due mesi che 4 milioni erano stati votati. (Gazz. Piem.)

PINELLI, ministro dell'interno. Quanto al rifiuto fatto dalla guardia nazionale di Genova, osserverò che una parte dei fucili che furono rifiutati era stata visitata dalla Commissione dell'arsenale. La guardia nazionale di Genova non li ha trovati buoni. Io non so se lo fossero o non lo fossero, ma certo è che erano stati approvati dalla Commissione dell'arsenale di Genova. Così debbo dire che una quantità pure ultimamente fu riconosciuta non buona dalla guardia nazionale di Torino. (Gazz. Piem.)

DE SONNAZ. La guardia nazionale li rifiutava perchè non erano a percussione. (Gazz. Piem.)

PINELLI, ministro dell'interno. Erano a percussione. Si trattava di fare il cambio con quelli che già aveva. Vi era l'ordine di far questo cambio, e quando si addivenne al medesimo furono rifiutati. (Gazz. Piem.)

BALBI-PIOVERA. Riguardo ai fucili della guardia nazionale si deve ascrivere il rifiuto a ciò che non si dava la quantità necessaria, e si temeva una gelosia nei diversi battaglioni armandone una parte a percussione ed un'altra parte a silice; perchè non furono mai offerti alla milizia più di 1800, mentre vi erano 6000 uomini e più da armare. Quindi ne viene che la mancanza deve ripetersi più dalla quantità che dalla qualità. (Gazz. Piem.)

PINELLI, ministro dell'interno. Il fatto di cui parliamo è più recente; questa è una cosa che succedette un mese fa.

(Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Il senatore Giovanetti darà lettura di un ordine del giorno proposto dal senatore Pallavicino-Mossi.

(Gazz. Piem.)

GIOVANETTI, segretario, legge l'ordine del giorno motivato in questi termini:

« Il Senato, dichiarandosi soddisfatto delle risposte del ministro degli interni alle interpellanze del senatore Plezza relative ai varii acquisti di fucili risultanti dal rendiconto ministeriale, passa all'ordine del giorno. » (Gazz. Piem.)

ALCUNE VOCI si oppongono a quest'ordine del giorno.

(Gazz. Piem.)

DE LA CHARRIÈRE. Si l'ordre du jour avait été proposé dès le principe, je ne verrais aucun inconvénient à ce qu'il fût mis aux voix. Mais au point où en est arrivé la discussion, ce vote me paraît prématuré et inconvenant. Il nous importe à tous que la vérité soit mise dans le plus grand jour.

(Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Non rimane che a fissare il giorno per la presentazione dei documenti relativi. (Gazz. Piem.)

PINELLI, ministro dell'interno. La prima seduta. Potrò ancora aggiungere qualche cosa sul contratto col signor Zini di Modena; ma l'enormità del prezzo mi pare che fosse sufficiente ragione perchè venisse contrastato. Io credo che il medesimo non si sia eseguito. (Gazz. Piem.)

PALLAVICINO-MOSSI. Io sostengo il mio ordine del giorno, perchè se noi dovessimo chiamare avanti al Senato tutti quanti i contratti che potrà fare il Governo, per esaminarli minutamente come se fossimo giudici civili, io dico che in questo modo non si farebbe che prostrarre le discussioni e perdere il tempo, il quale può essere prezioso anche pei signori ministri. (Gazz. Piem.)

PLEZZA. Dimando la parola. La mia interpellanza è stata mossa da due motivi, uno dei quali è d'aver veduto stampate

nel rendiconto delle espressioni che potrebbero indurre a credere che nel tempo in cui fui al Ministero non me ne sia occupato; ma il principale motivo fu di aver veduto delle diversità nei contratti, e temeva che il Ministero attuale fosse stato ingannato, ed è per questo che io domandava una spiegazione. Io credo non solo di avere il diritto, ma credo che sia dovere di qualunque senatore e deputato, che veda di queste cose, il domandarne spiegazione. (Gazz. Piem.)

PALLAVICINO-MOSSI. Io faccio osservare che questo rendiconto del Ministero ha già avuto la sanzione del Senato, e che ciò risulta dagli atti del Senato istesso. (Gazz. Piem.)

MANNO. Allorchè havvi una proposizione non può fermarsene il corso, e dee sempre chiedersi alla Camera se la proposizione sia o no appoggiata; e se lo è, dee intraprendersene la discussione. (Gazz. Piem.)

Io prego dunque il presidente d'interrogare la Camera se la proposizione del senatore Pallavicino sia appoggiata.

(Gazz. Piem.)

PLEZZA. Rispondo agli onorevoli preopinanti che quando si è fatta la discussione del rendiconto io mi sono contentato di dire, a mia giustificazione, che aveva lasciato sul tavolo del Ministero uno stato da cui risultava che quando io sortii si erano fatti acquisti per più di quattro milioni e mezzo, oltre i 6500 circa da me comperati nel giorno stesso della sortita dal Ministero, e che così io aveva a quell'epoca già ecceduto di 753,000 lire circa i 4 milioni votati dalle Camere. Allora mi contentai di ciò dire senza venire alla discussione dei dettagli dei singoli contratti, perchè credeva mio dovere di non palesare al pubblico e così anche ai nemici il numero delle nostre armi e le fabbriche da cui le aspettavamo, e le persone e i tempi da cui e in cui ci sarebbero fornite, perchè il nemico di ciò edotto può con facilità incagliarcene l'esecuzione, massime trattandosi di fabbriche estere.

Ora che il Ministero, non tenendo conto di questo scrupolo che per me io credeva dovere, ha pubblicato colle stampe i dettagli di tutti i suoi contratti, è anche a me lecito entrare partitamente nella discussione, giacchè il silenzio mio non ha più utile scopo.

E ripeto che quando ho veduto stampato e distribuito il rendiconto, ho creduto dover mio di far queste osservazioni; e faccio osservare al signor preopinante, che quando vuole chiudere la via alla discussione in questi casi, egli fa un danno al Ministero che vuole proteggere. Una volta fatta l'interpellanza, si devono avere spiegazioni. Io confido che il signor ministro darà soddisfazioni tali che tutti saremo persuasi.

(Gazz. Piem.)

MANNO. Non è stato mai mio intendimento, nè mai sarà, di chiudere la via alle discussioni; io m'intendo che i regolamenti della nostra assemblea sieno osservati.

Tant'è che io dichiaro non già di sostenere l'opinione del signor senatore Pallavicino, ma solamente il diritto di lui ad ottenere che la proposta da lui fatta abbia il suo corso.

Io chiedo adunque di nuovo che si vegga dapprima se la proposizione del marchese Pallavicino sia o no appoggiata.

(Gazz. Piem.)

DE LA CHARRIÈRE. Si la proposition que nous a fait M. le sénateur Manno n'eût été aussitôt que nous avons connu l'objet des interpellations que l'honorable M. Plezza voulut adresser au Ministère, elle pouvait être prise en considération, et nous aurions à examiner si les interpellations actuelles n'ont pas d'autre objet que celles qui ont été faites dans une autre séance; mais nous ne sommes plus dans cette position: le débat a été engagé, M. le ministre a déjà répondu à quelques-unes des interpellations, et il a promis de répondre aux autres

à la prochaine séance; dans cet état de choses il convient que la discussion continue. (Gazz. Piem.)

MANNO. Io ripeto che la Camera non si è spiegata sull'appoggio a darsi o no a questa proposizione. È dovere della Presidenza di domandar se sia appoggiata o no. Io credo altronde essere nella piena facoltà della Camera di dare al corso delle sue deliberazioni quel termine che essa stima, anche quando il Ministero trovisi disposto a darci schiarimenti sopra una materia nella quale talvolta può ben avvenire che il Senato non creda di abbisognare di maggiori notizie. (Gazz. Piem.)

PINELLI, ministro dell'interno. Io pregherei il senatore Pallavicino-Mossi a ritirare la sua proposizione, ed io, ad un giorno determinato, darò quegli schiarimenti che mi vengono domandati. (Gazz. Piem.)

MANNO. Applaudisco al signor ministro che trovò un espediente delicato d'impor termine a tal discussione; e ripeto che, dissentendo io dal sig. senatore Pallavicino nella sostanza della sua proposta, non per altro presi la parola se non per ricondurre la disamina d'essa ai termini del regolamento.

(Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Il senatore Pallavicino-Mossi è dunque disposto a ritirare la sua proposizione? (Gazz. Piem.)

PALLAVICINO-MOSSI. Io insisto nella mia proposizione. Dichiaro che nel presentarla non ho avuto intenzione di favorire il signor ministro, il quale sono certo che in poco tempo troverà i documenti che sono stati domandati. Io non ebbi altro intendimento che di far risparmiare al Senato il tempo che io credo gli sia pur anche prezioso, avendo esso a discutere due leggi d'urgenza. Inoltre il signor ministro ha già risposto, nella maggior parte, alle interpellanze del senatore Plezza. Siccome io sono persuaso delle sue risposte e sono soddisfatto, così mi è lecito pensare che anche la maggioranza di questa Camera si trovi appagata. Lo sperimento della mia proposizione ne darà la prova. (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Io domando dunque se è appoggiato l'ordine del giorno del senatore Pallavicino. (Gazz. Piem.)

ALCUNE VOCI. Si rilegga. (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Il senatore Giovanetti abbia la compiacenza di rileggerlo. (Gazz. Piem.)

GIOVANETTI, segretario, lo rilegge.

(È appoggiato da 5 senatori.) (Gazz. Piem.)

DE LA CHARRIÈRE. Nous ne devons pas l'accepter.... (Gazz. Piem.)

(Qui fra i senatori De La Charrière e Cibrario avviene un dialogo che, per la rapidità con cui si pronunciavano di rimbalzo le parole, gli stenografi non poterono raccoglierte.) (Gazz. Piem.)

PALLAVICINO-MOSSI. Justement il s'agit de voir si la question se trouve vidée. (Interrotto) On dit que dès que M. le ministre a offert un jour pour donner encore de plus longues et plus larges réponses, le Sénat ne peut pas les refuser. Je répondrai qu'il est fort bien que MM. les ministres, sauf un cas exceptionnel, se montrent toujours prêts à fournir toutes les explications, tous les renseignements qu'on leur demande, jusqu'aux moins nécessaires. Mais que c'est à la Chambre de juger de la portée de la question, et retrancher de la discussion tout ce qui lui paraît superflu. On a dit encore qu'il fallait, dès le commencement, observer que la question avait été déjà jugée par la Chambre; mais puisque la Chambre en a accepté le développement, il faut qu'il s'achève. Je répondrai que pour juger s'il n'y avait rien de nouveau dans les interpellations qu'on vient de faire, il fallait d'abord les entendre. Je ne crois pas d'ailleurs que la Chambre, en s'engageant dans une discussion, s'oblige à l'infini, et son point d'arrêt est sa

conviction. Alors je suis persuadé que la Chambre, si ce n'est pas aujourd'hui, un autre jour finira par un vote comme celui que j'ai l'honneur de proposer. (Gazz. Piem.)

DE LA CHAIBIÈRE. Ce n'est pas le moment de délibérer sur l'ordre du jour. Ne pourrait-on pas dire que nous avons voulu étouffer la discussion? M. le ministre a déclaré que pour répondre à quelques-unes des interpellations, il lui était indispensable de consulter des pièces qui existent dans ses bureaux. Cela posé, la dignité de la Chambre, et l'intérêt même

du Ministère, exigerait qu'il ne soit délibéré sur l'ordre du jour que lorsqu'il aura été répondu à toutes les interpellations. (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Je propose l'ordre du jour motivé. (Non è adottato.)

Resta dunque inteso che al primo giorno di seduta il signor ministro risponderà alle interpellanze del senatore Plezza. (Gazz. Piem.)

(La seduta è sciolta alle 3 1/2.) (Gazz. Piem.)

TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1848

-40-

PRESIDENZA DEL CONTE COLLER PRESIDENTE

SOMMARIO. Rettificazioni al verbale — Spesa della stampa dei rendiconti delle sedute del Senato — Posti per i Consiglieri di Stato nelle due Camere — Presentazione del progetto di legge per provvedimenti di pubblica sicurezza — Comunicazione del Ministero che l'Austria ha accettata la città di Bruxelles per sede delle trattative della mediazione — Risposta del ministro dell'interno alle interpellanze del senatore Plezza sulla compra di fucili per l'armamento della Guardia Nazionale — Annunzio delle dimissioni del Ministero — Relazione sul progetto di legge per disposizioni di beneficenza verso gli emigrati.

La seduta è aperta al quarto dopo il tocco. (Gazz. Piem.)

QUARELLI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente. (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Chieggo se il processo verbale è approvato. (Gazz. Piem.)

DEFORNARI. Domando la parola. (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Ha la parola. (Gazz. Piem.)

RETTIFICAZIONI AL VERBALE.

DEFORNARI. Sebbene ordinariamente io mi astenga da ogni soverchio reclamare sulla redazione del verbale, pure oggi non posso a meno di domandare, abbenchè appaia di poco momento, una rettificazione. Allorchè, presentata dal Ministero la proposta di legge pei soccorsi ai profughi italiani, nulla udendo avvertito intorno all'urgenza di prontamente occuparsene, io sorsi a farne l'osservazione e l'istanza, mi si fa nel verbale proporre positivamente che *avessimo tosto a ritirarci negli uffici* per tal uopo; mentre ciò non accennai io se non *qualora così anche si stimasse di fare*, non come una formale proposizione; a tal che ulteriormente spiegai che già la mia istanza non escludeva la preventiva stampa, nè la maturità tutta richiesta dalla importanza della legge, purchè non si frapponesse indugio nel procedere alla sua discussione e deliberazione. Siccome per tale malinteso appunto gli oratori che sorsero dopo me apparvero opporsi all'istanza mia, mentre non fecero che sostanzialmente confermarla, parafrasando la stessa mia idea ed intenzione espressa, quindi è che mi preme non si ometta quell'inciso suddetto, sin da prin-

cipio da me introdotto, circa al ritirarsi anche subito negli uffici, *ove si stimi di così fare.* (Gazz. Piem.)

QUARELLI, segretario. Risponderò al signor senatore che egli stesso ha fatto la domanda che il Senato si ritirasse subito negli uffici; e di questo consta nel verbale. Mi parve superfluo di far cenno di tutti i motivi addotti per l'urgenza, poichè questa era stata riconosciuta, in quanto che si è detto che sarebbe subito stato questo progetto stampato e distribuito, perchè venisse tosto la legge discussa, imperciocchè mi pareva che implicitamente quest'urgenza era stata riconosciuta, ed era quindi inutile di fare un'esposizione dei motivi che davano luogo a questa spedizione d'urgenza, perchè era cosa per sè evidente. (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Si aggiungerà adunque la clausola *ove così si stimi.* (Gazz. Piem.)

PLEZZA. Domando anch'io la parola sul processo verbale per correggere un errore di fatto che occorre ove si accenna la seconda delle mie istanze. Ivi si dice che la guardia nazionale di Genova ha rifiutato i fucili coll'intervento del capitano Solari. Io non ho già detto questo. Non so se il capitano sia stato a Genova, se sia intervenuto in questo rifiuto dei fucili. Ho detto solamente che la guardia nazionale di Genova li ha rifiutati, e che questo rifiuto era d'accordo coll'avvertimento che aveva dato il capitano Solari di non fidarsi troppo dei fucili di fabbrica inglese che sono in commercio attualmente. Dunque invece di dire: *coll'intervento del capitano Solari*, si dovrebbe dire: *d'accordo coll'avvertimento avuto dal capitano Solari.* (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Ammesse le rettificazioni richieste, propongo alla Camera l'approvazione del verbale.

(È approvato.) (Gazz. Piem.)